

QUINTA LEZIONE

L'EPILOGO DEL VANGELO LA CONCLUSIONE DELLA COMUNITÀ GIOVANNEA

LA CONCLUSIONE DELLA COMUNITÀ DI GIOVANNI

La comunità giovannea ha elaborato un ultimo episodio alla fine del vangelo. Si tratta di un episodio lungo e articolato, con un simbolismo di maniera che riprende un pochino il senso della missione della chiesa, la missione universale. L'elemento di partenza è il ricordo di una pesca miracolosa. L'evangelista Luca racconta di una pesca miracolosa, ma durante la vita di Gesù; la racconta al capitolo 5 proprio in occasione della vocazione di Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni. Dopo aver indicato il modo per pescare abbondantemente Gesù chiama questi apostoli. Il ricordo di questa pesca miracolosa è stato rielaborato dalla comunità giovannea come immagine della attività della chiesa. Il finale, poi, presenta le due figure simboliche di Pietro e di Giovanni. Leggiamo il testo cercando di notare, brevemente, i valori simbolici.

Gv 21,1 Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così ...

L'inizio è decisamente redazionale e serve per legare il brano a ciò che precede. Non si tratta più di Gerusalemme, non più il cenacolo, ma il mare di Tiberiade, il lago di Galilea; siamo di nuovo all'inizio della storia di Gesù o, meglio, all'inizio della storia della chiesa, in un ambiente fuori di Gerusalemme.

Gv 21,2 Si trovavano insieme ...

Quanti apostoli? Non dodici, ma sette. Simon Pietro, Tommaso cioè Gemello, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo (che sono due, Giacomo e Giovanni) e altri due discepoli. Non specifica il nome, ma è importante che con altri due diventano sette. Quindi non abbiamo i dodici apostoli, ma sette discepoli e il sette è numero della completezza e della universalità, dà l'idea della missione universale.

Gv 21,3 Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te».

L'autorità nella chiesa prende una decisione e gli altri lo seguono. Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. La notte è l'immagine della incapacità di agire dell'uomo e difatti è un lavoro fallimentare quello che fanno, non prendono niente in quella situazione notturna.

Gv 21,4 Quando già era l'alba...

Allo spuntar del sole spunta la luce interiore, arriva colui che è la luce del mondo, e cambia la situazione. Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù.

Gv 21,5 Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No».

Chiede qualche cosa a loro ed è poi lui che darà a loro qualche cosa, il cliché è sempre lo stesso. Aveva chiesto alla samaritana da bere, ma le aveva dato poi lui da bere; chiede a loro da mangiare, ma sarà poi lui a dare da mangiare. Difatti nel finale sarà lui al versetto 12 a dire: venite a mangiare; è lui che ne ha preparato. Li fa pescare ma non ha bisogno di quello che pescano loro perché quando loro sbarcano la colazione è già pronta, trovano già tutto pronto e cotto, eppure aveva chiesto a loro se avevano da mangiare.

Gv 21,6 Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete».

Quella parte destra è una possibile e probabile allusione al lato destro del tempio, è il costato trafitto del Cristo, fonte dello Spirito, è il lato destro del tempio da cui sgorga la sorgente che zampilla e che risana il mare e lo rende pescosissimo. Se si va a rileggere Ezechiele 47 si nota che Ezechiele parla di un mare che diventerà pescosissimo. La gettarono e non potevano più tirarla super la gran quantità di pesci. Anche senza voler spingere il simbolismo a degli estremi, abbiamo chiaramente un lavoro apostolico fallimentare, di notte, quando non c'è Gesù, ed un lavoro con un successo strepitoso di giorno quando c'è Gesù; la presenza di Gesù rende fruttuosa l'azione degli apostoli, la sua assenza rende vano il lavoro dei discepoli.

Gv 21,7 Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «E il Signore!».

È sempre Giovanni che riconosce, quello che arriva prima e che crede e anche in questo caso arriva prima a credere, ma chi si butta è Pietro. Simon Pietro

appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la veste, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Il verbo cingersi è lo stesso utilizzato nel capitolo 13 a proposito della lavanda dei piedi. Veniva sottolineato il gesto di Gesù che si mette il grembiule per servire e qui viene detto di Pietro che era nudo e che si cinge per buttarsi in mare. È un controsenso da un punto di vista pratico, perché ci si spoglia per buttarsi in acqua, non ci si veste. Ma qui c'è un gioco di maniera per richiamare, per fare una sintesi dei vari elementi già trovati nel vangelo; è il Gesù che diventa modello e Pietro si cinge nella sua nudità per assumere l'atteggiamento del servizio: il Pietro nudo sulla barca richiama la nudità di Adamo all'inizio e il cingersi richiama la disponibilità di Gesù a essere servo e il buttarsi nell'acqua è, con buona probabilità, un riferimento battesimale, è il coraggio di Pietro che fa il salto, si getta in questo elemento che è l'acqua e raggiunge attraverso l'acqua il Cristo.

Gv 21,8-9 Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane.

Quindi c'era già da mangiare, Gesù ne aveva già preparato.

Gv 21,10 Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora».

Qui ci troviamo di fronte al simbolo della collaborazione; il Cristo non ha bisogno di fatto degli apostoli, ma vuole aver bisogno di loro, chiede la loro collaborazione. Ha chiesto a loro il cibo, ha dato a loro la possibilità di pescare tanto, adesso offre lui da mangiare, ma chiede a loro di mettere la loro parte. Siamo di fronte ad un mosaico di elementi già incontrati per indicare questa collaborazione dell'uomo all'opera della redenzione.

Gv 21,11 Allora Simon Pietro venne fuori dall'acqua e trasse a terra la rete ...

Qualche traduttore italiano aggiunge "nella barca" dicendo: "salì nella barca". In greco non c'è nella barca, e chiaramente il traduttore deve essere uno che non conosce il mare e non conosce i pescatori, perché è molto difficile salire su una barca e tirare a riva la rete stando su una barca. Di solito i marinai scendono dalla barca per tirare a riva la rete; difatti in greco non c'è nella barca. Salì, salì sulla spiaggia, e si vede che il traduttore non è abituato a fare il bagno in mare, non sa che quando si è in mare si è più bassi rispetto alla riva e per venire a terra si sale; c'è da fare una salita per uscire fuori dall'acqua e questo atteggiamento di emersione di Pietro che viene sottolineato come il momento in cui esce ed è quasi nuovo, ed è lui che tira la rete a riva e questa rete è piena di pesci; anche il numero viene detto dei pesci: piena di centocinquantatré grossi

pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Che cosa di altro non si spezzò? La tunica! Un altro tassello preso dal vangelo e messo qui. Come la tunica, tessuta tutta d'un pezzo, non viene spezzata; il verbo è lo stesso. Noi traduciamo strappata, divisa, ma in greco si usa lo stesso verbo che letteralmente vuol dire spezzare perché, come la tunica è il simbolo della unità creata dal Cristo, così anche questa rete è il simbolo della unità, di questo lavoro apostolico che, nonostante le tensioni, la quantità e i problemi, rimane una.

Gv 21,12 Gesù disse loro: «Venite a mangiare».

È l'invito all'eucaristia, è il banchetto eucaristico che è stato preparato dal Cristo. E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore.

Gv 21,13 Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce.

È il gesto della distribuzione, è un gesto che ha un forte sapore liturgico con riferimento alla prassi della comunità primitiva.

Gv 21,14 Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

Altra annotazione redazionale. Ci restano ancora due quadretti in cui vengono presentati i discepoli simboli per eccellenza: Pietro e Giovanni.

Gv 21,15 Quando ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?».

Ci troviamo di fronte ad un dialogo, molto simile, ripetuto tre volte; tre domande di Gesù con tre risposte affermative di Pietro e fin dall'antichità tutto questo è stato messo in parallelo con le tre negazioni di Pietro. Perché dice: Simone di Giovanni? Che sia il nome del padre, Giovanni? Dal vangelo di Matteo sappiamo che il padre di Simone si chiamava Giona, e Giona e Giovanni sono due nomi diversi. Forse qui non è il nome del padre, ma del maestro ideale: Giovanni Battista. All'inizio del vangelo Pietro è un discepolo del Battista e il Battista presenta un messianismo violento, un intervento del messia che radicalmente separa buoni da cattivi e fa piazza pulita di tutti i cattivi. Questo richiamo alle origini, alle prime idee di Pietro, serve a dire: sei cambiato o sei sempre quello di prima? Quello di prima diceva che è pronto a dare la vita, sei sempre così o adesso sei un altro, capace veramente di dare la vita? Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?». Gli

rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».

Gv 21,16-17 Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle».

Non è un primato di potere quello che viene dato a Pietro, ma il primato nell'amore. Dice: mi vuoi bene tu più di loro, sei il primo nell'amarmi? Bene allora dimostralo prendendoti cura delle pecorelle, degli agnelli, di tutti i miei discepoli più deboli. Se ami me cura loro. Non dice: ti faccio padrone; gli dice: ti faccio servitore, cura, provvedi, nutri, difendi, pasci, servi le mie pecorelle. Sono tutti diminutivi: agnelli, pecorelle; gli elementi piccoli, deboli. Se ami me servi loro.

Gv 21,18 In verità, in verità ti dico: quando eri più giovanetti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi».

È la profezia della morte di Pietro; è l'annuncio di un discepolo che imita il maestro. Un'altra volta Gesù gli aveva detto: «In verità, in verità ti dico non canterà il gallo prima che tu mi abbia rinnegato»; allora Pietro diceva: «sono pronto a dare la vita», non era vero. «Dopo mi seguirai»: ecco il momento in cui lo segue. Adesso, avendo ricevuto lo spirito del Maestro Pietro è capace e il Maestro, prima di lasciarlo, gli dice: c'è un contrasto tra quello che sarà e quello che è stato, quando eri giovane e quando sarai vecchio. Ti cingevi da solo, ti cingeranno gli altri, andavi dove volevi, andrai dove vorranno. Fra il giovane che faceva da solo e faceva quel che voleva, è nata un'altra persona, maturata, che adesso si lascia portare, si lascia portare dal suo maestro ed è pronto a dare la vita.

Gv 21,19 Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio.

Non intende dire il tipo di supplizio, ma il senso di quella morte; Non era una morte accidentale, ma una imitazione del Cristo e quando il testo viene scritto Pietro era già morto da parecchi anni, quindi ormai tutti sapevano che Pietro era morto in croce, come il suo Maestro, lo aveva seguito veramente. Anche per Pietro si dice che con la morte glorifica Dio, lo stesso linguaggio usato per il Cristo. E detto questo aggiunse: «Seguimi». La vera vocazione di Pietro avviene adesso, dopo pasqua, dopo la professione di amore, non dopo la professione di

fede. Dopo l'annuncio della imitazione fino in fondo, adesso, Pietro, trasformato, può veramente seguire il suo maestro.

Gv 21,20-22 Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: «Signore, e lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi».

Il racconto finisce lì perché il versetto 23 è una aggiunta che il redattore ha dovuto mettere per spiegare la situazione che si era venuta a creare. Si capisce che il discepolo amato era già morto e allora qualcuno diceva: ma come, ma non si diceva che il Cristo sarebbe venuto prima della morte di questo? Non gli aveva detto che sarebbe rimasto fino alla sua venuta? Come mai? Ecco che allora il redattore deve spiegare.

Gv 21,23 Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?».

Era un modo per dire: tu pensa a seguirmi e lascia che lui faccia la sua strada.

SECONDO EPILOGO

Gli ultimi due versetti, il 24 e il 25, sono l'aggiunta che il redattore finale, a nome della comunità ha fatto a questo quadretto posteriore:

Gv 21,24 Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.

Chiaramente questo NOI è la comunità che dà garanzia sul discepolo. La comunità ha conosciuto il discepolo e il discepolo ha conosciuto Gesù. Questo, di cui si è parlato nell'episodio precedente, è proprio il discepolo che ha testimoniato tutto e che ha scritto il vangelo e la comunità garantisce che la sua testimonianza è vera.

Gv 21,25 Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

È una imitazione del primo epilogo con una formula classica e il vangelo a questo punto è finito.